

Partiamo proprio dal brano che da questa bellissima definizione di Gesù, o meglio dove Gesù da questa definizione di se stesso, Vangelo di Giovanni, capitolo 14.

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre.»

So che gli incontri che state facendo sono in preparazione a un progetto di evangelizzazione, di missione. Ecco dunque che questo brano ci aiuta ad andare subito al cuore dell'evangelizzazione. Ci dice, anzitutto, che per poter evangelizzare non possiamo non conoscere Gesù, dobbiamo partire da Lui, dall'incontro personale con Gesù. Siamo testimoni credibili nella misura in cui abbiamo visto Gesù Cristo, abbiamo incontrato Gesù Cristo.

Il sentito dire non è sufficiente. Il sentito dire è sufficiente come testimonianza ma se ci fa poi fare esperienza viva e concreta del Signore. La definizione più sintetica di Gesù, quella che è conosciuta come il *kerigma* cioè lo slogan per dire Gesù, quello che San Paolo per evangelizzare le genti pagane ha dovuto mettere a fuoco - lui sapeva di non poter fare delle lunghe catechesi, non poteva avere tanto tempo per annunciare Gesù, non poteva partire da tutto l'Antico Testamento in quanto mancava un contesto, un retroterra – così San Paolo pensa all'essenziale da comunicare, da annunciare. Questo essenziale è che Gesù Cristo, figlio di Dio, ha patito, è morto in croce, il terzo giorno è risorto ed ora è vivo.

E vengo al primo contatto autobiografico. Ad un certo punto della mia adolescenza, come capita a tutti, mi si è spalancata davanti la mia vita, il pensare a come potevo giocarla, viverla, dove potevo spenderla, cosa potevo raggiungere e realizzare. Mi interessava molto la vita, viverla e viverla in pienezza e non a metà. L'incontro con tante persone, anche con alcuni santi, mi provocava fortemente in questo senso. Uno, tra questi, era Piergiorgio Frassati il quale diceva: *nella nostra vita non possiamo vivacchiare!* E una vita senza fede è una vita vivacchiata, non è una vita piena.

Allora la luce del kerigma, questo Gesù che è morto e risorto ed è vivo ha a che fare con la mia vita; se davvero Gesù è vivo, mi sono detto, io devo incontrarlo, se davvero Gesù è vivo non posso non mettere la mia vita a disposizione di questa relazione e di questo incontro. E qui si gioca il tutto della nostra vita, cioè se Gesù è vivo allora la mia vita cambia realmente, cambia sostanzialmente. Se Gesù è vivo cambia tutto, vuol dire che io posso incontrarlo nella mia esperienza personale. E' un'esperienza mediata, questo certamente sì, ma è un'esperienza reale, vera, viva con Lui.

Pian piano si è chiarito sempre di più nella mia vita il fatto che Gesù fosse vivo, vivo dopo la morte, cioè che fosse tornato dalla morte, l'unico uomo tornato dalla morte ci fa vedere che la morte non è la fine ma è un passaggio. Ecco il punto fondamentale: la vita non poteva rimanere tra le maglie della morte, non poteva rimanere imprigionata. Pian piano si è rivelata sempre di più in me la paura sempre più opaca, cioè sempre più leggera di morire. Proprio perché Gesù aveva vinto la morte la paura della morte diventava sempre più pallida, diventava sempre meno forte. La consapevolezza che la mia vita se era legata a Gesù non poteva essere perduta. La mia vita se affidata a Gesù che è vita avrebbe trovato la sua piena dimensione, la sua piena realizzazione.

La nostra vita diventa persa se la teniamo per noi. La vita di Gesù ci fa vedere proprio questo: la vita donata è una vita guadagnata, la vita tenuta per noi, la vita impaurita è una vita che perdiamo.

Non sia turbato il vostro cuore – ci dice proprio Gesù – non sia turbato, non preoccupatevi! Quante preoccupazioni ci sono nella nostra vita? *Non sia turbato il vostro cuore, non vi affannate per tante cose*, dice il Signore. E' una parola di grande consolazione, e ci ricorda che il Signore è andato per preparare un posto per noi. Non sia turbato il vostro cuore perché vado a prepararvi un posto, sennò vi avrei detto queste cose?

E' questa consapevolezza che ci da il coraggio di mettere la nostra vita in gioco, il coraggio in qualche modo di perdere la nostra vita. La vita, allora, o la tengo per me o la do a qualcuno; nella mia vita ci sono o io o Dio. Non ci sono tante altre possibilità di appoggiare il nostro fondamento: o io o Dio. Quanto è faticoso mantenere in piedi quella "D"? e non farla cadere ... perché tante volte anche se ci mettiamo nelle mani di Dio ci ritroviamo a confidare su noi stessi, a rifare i nostri progetti. E' sufficiente che il Signore tardi un pochino ad ottenerci quello che desideriamo che subito andiamo in crisi, e rimettiamo in discussione la sua presenza, la sua bontà, la sua vicinanza. E' sufficiente che i progetti non vadano come avevamo pianificato noi che subito andiamo in crisi. Non sia turbato il vostro cuore, ci ricorda Gesù.

Un film che ha condizionato, diciamo influenzato alcuni anni della mia vita è stato Braveheart, dove si dice a un certo punto: chi combatte può morire, chi fugge resta in vita, almeno per un po'. Ma c'è la prospettiva che prima o poi tutti siamo chiamati a morire e dunque ciò che fa la differenza è come abbiamo deciso di giocare la nostra vita, gli anni della nostra vita.

Il tema della libertà mi è sempre stato molto caro e penso sia caro ad ogni uomo, a ogni persona, a ciascuno di noi; soprattutto al giorno d'oggi, nella nostra cultura dei nostri tempi. Forse mai nella storia c'è stato un valore così grande dato alla libertà individuale, alla libertà come libertà personale. Si è passati da una libertà collettiva, una libertà di popolo ad affermare una libertà propria. Oggi vediamo come ci siano delle grandi lotte per l'affermazione dei diritti individuali. Per quanto ci possano essere delle derive si tende ad affermare il grande valore che si dà a questo aspetto della libertà. E' un valore grande che anche Gesù ha affermato. E' nella libertà, e solo nella libertà che noi possiamo amare. Non esiste amore senza la libertà.

Se togliamo la libertà ogni forma di amore è una forma fittizia, finta. Dio che è amore non può che essere assolutamente libero, ed è per questo che ha pagato a così caro prezzo la nostra libertà. E' per questo che continua a pagare a così caro prezzo ancora la nostra libertà. Perché l'amore non può che lasciare liberi.

Diceva San Francesco d'Assisi che il contrario dell'amore è il possesso. Cioè la non libertà, il voler trattenere per noi, il voler controllare per noi. Ecco che la libertà è l'aspetto fondamentale dell'amore, e senza la libertà non c'è l'amore. E' molto importanti educarci alla libertà. La libertà, quella che ci fa vedere il Signore, non è tanto il poter fare nei vari momenti, nelle varie situazioni, quello che voglio, quello che desidero – sarebbe una libertà svincolata, meno ho dei legami e più sono libero – è esattamente all'opposto: la libertà è di chi decide di legare, di consegnare la propria vita. La libertà come obbedienza all'amore. La vera libertà è proprio questa. Per vivere questa libertà devo conquistare la mia libertà al mio più grande nemico ... che sono proprio io, me stesso. Il mio più grande nemico è il mio egoismo, la mia persona, le mie paure, i miei timori, le mie piccole.

Il nemico più grande sono io. Tante volte siamo abituati a dividere le persone tra simpatiche e antipatiche, amabili e poco amabili, quelle con cui stiamo bene e quelle con cui stiamo male, ma dimentichiamo che queste categorie non sono negli altri sono piuttosto in noi stessi, sono nel nostro cuore. Il Signore ci chiede di avere un cuore che sia capace di amare. Allora il problema siamo noi stessi, se siamo capaci di amare non troviamo nessuno che non sia amabile, nessuno che non si possa amare.

E' quella perfezione che Gesù ci chiede: siate perfetti come è perfetto il Padre mio, che vuole bene ai giusti e agli ingiusti, che fa piovere su tutti. E' un amore, quello che ci mostra Gesù, che è per gli amici e per i nemici. Ecco che allora ci rendiamo conto che le barriere, i confini, gli ostacoli sono nel nostro cuore e nella nostra vita. La libertà è anzitutto da noi stessi, dalle nostre paure, dai nostri progetti. La libertà è di metterci, di consegnarci, di legarci a qualcosa o a qualcuno.

E' questo il momento in cui la nostra vita allora fiorisce, la mia vita trova un senso; il nostro cuore è un pozzo inesauribile di desideri e il desiderio ci parla sempre di una mancanza. Io desidero qualcosa che ancora non ho, nel momento in cui ce l'ho non è più oggetto dei miei interessi, il mio interesse allora si sposta su qualcosa che ancora non ho! In questa logica siamo perciò sempre ad inseguire qualcosa che non abbiamo. Se ci giochiamo la nostra vita nell'inseguire sempre qualcosa che non ho ricadiamo continuamente in questa logica, una logica inesauribile.

Allora possiamo dire che posso vivere la libertà quando non ho più paura della morte, non ho più paura di morire. E' questo che mi dà la libertà, sono pienamente libero quando non ho più paura di morire a me stesso, non ho paura della morte di me stesso.

Questa è la libertà: *dov'è morte la tua vittoria? dov'è morte il tuo pungiglione?* Il Signore ci libera dalla schiavitù – dice proprio così San Paolo, dalla schiavitù – della morte e del peccato. Ci libera dalla schiavitù, significa che ci ridà la libertà, ci ridà la vita, ci rimette nella possibilità piena di amare; per vivere non devo più avere paura della morte, per amare non devo più avere paura della morte, tanto che chi ama sa che l'amore è più grande della morte, sa che l'amore non può rimanere racchiuso nella tomba. E' stato così per Gesù.

Allora la sfida grande della libertà è proprio questa: la libertà la sperimento fino in fondo quando non ho più paura di morire a me stesso, non ho più paura di non pensare a me stesso ma sono nella prospettiva, nella logica del dono. Se la mia vita è in questa disponibilità, nella disponibilità di non avere più paura di quello che sarà, se la mia vita guarda già oltre, ad una eternità questo mi dà una grande forza e un grande coraggio. E qui entra in gioco – almeno per me così è stato nella mia vita – il *seguimi*. Il *seguimi* di Gesù chiede una grande disponibilità a prendere la propria croce. E cosa significa prendere la croce? Significa prendere in mano il proprio strumento di morte, significa essere disposti a donare la vita, a tutti gli effetti; essere disposti ad andare su quel patibolo e non avere paura di quel patibolo! Il *seguimi* allora diventa l'aspetto centrale, a questo punto, della nostra vita.

Chiedevo ad alcuni ragazzi di Albinea durante un incontro: se in questo momento entrasse Gesù e dicesse a qualcuno di voi "Seguimi" voi cosa fareste? A questa domanda – e sono stati molto onesti – nessuno di loro avrebbe risposto *lascio tutto e vado*; però molti avrebbero chiesto a loro volta: *ma dove andiamo? dove mi porti?* Io penso che tutti noi abbiamo dentro questa domanda, una domanda che ci fa avere una fede grande o una fede piccola. E' la domanda del *dove ci porti* quella in cui si gioca la nostra sequela. Se ci pensiamo è la domanda che gli apostoli non hanno fatto a Gesù, almeno i primi chiamati, la coppia di fratelli a cui Gesù sul lago Tiberiade ha chiesto di seguirlo. Non gli hanno domandato, *dove ci porti*. E la risposta di Gesù sarebbe stata: vi porto sul Calvario, vi porto a morire!

Hanno avuto forse l'intelligenza, forse l'incoscienza di non fare questa domanda, gli bastava stare con Gesù. Dove andiamo? E' una domanda che oggi non riusciamo ad evadere con facilità. Siamo una generazione *tom-tom*, abituati a mettere una meta, un luogo di arrivo e ci indica la strada più o meno breve per arrivare in quel luogo. Ecco, la sequela a Gesù non funziona così, non importa sapere il luogo perché non è quello la cosa più importante. Cioè, il luogo lo sappiamo in realtà – sono andato a prepararvi un posto – ma a noi non basta quella cosa lì a noi interessa sapere: che tragitto ci fai fare qui nella nostra vita, che traiettoria ci fai prendere, quali paesaggi dobbiamo affrontare? Questo fa la differenza, per noi! Fa differenza per noi ma non per Gesù, Lui ci dice: non

preoccuparti della via perché io sono la via. Gesù è la via, il discepolo segue Gesù ovunque lo conduca. Non importa dove andiamo ma importa con chi.

Abbiamo paura, oggi, anche delle scelte definitive proprio per questo motivo; pensiamo di aver paura di dover affrontare delle cose, dei cambiamenti che ci fanno cambiare idea, ci fanno cambiare sentimenti, che ci fanno cambiare la prospettiva, il paesaggio. Qual è allora la nostra strada, la mia strada? La mia strada è Gesù, significa che nella sequela di ogni giorno sono con Lui, e basta questo. Ogni giorno mi è dato per conoscere meglio qualcosa di Gesù, per stare in ascolto di Gesù, per capire attraverso la vita che sto vivendo Gesù dove mi sta conducendo. Allora la vita diventa maestra perché abitata da Cristo. L'incarnazione ci ricorda che Gesù è venuto nel mondo, ancora oggi; Gesù è vivo significa che è presente in mezzo a noi, che ancora lo possiamo incontrare, ancora lo possiamo seguire.

La nostra vocazione, la vocazione di ciascuno non si gioca sul lungo termine, anche se l'impegno è quello, ma si gioca sull'oggi; il tempo della salvezza è oggi, l'ora della salvezza è il tempo presente; il passato è andato, il futuro non lo sappiamo come sarà e cosa ci riserverà, oggi è il tempo della sequela. Insiste tanto il vangelo sull'oggi: *Oggi la salvezza è entrata in casa tua, oggi il Signore ti ha salvato, oggi mi devo fermare a casa tua* E' nell'oggi che si gioca la nostra sequela a Gesù Cristo. Non ci chiede, Gesù, di fare dei grandi progetti, di avere tutto chiaro, di avere tante sicurezze né certezze; ci chiede invece di camminare con Lui ogni giorno. E' questa l'educazione che vuole darci, è questa l'educazione che Dio già nell'Antico Testamento ha cercato di dare al popolo che ha tirato fuori dalla schiavitù e riconsegnato alla libertà. La libertà era di poter raccogliere ogni giorno la manna che serviva per quel giorno, tanto che se provavano a raccoglierne anche per il giorno dopo e l'altro ancora marciva. Qual è la grande educazione, la grande pedagogia che Dio stava dando al suo popolo? Gli stava insegnando la sequela, gli stava insegnando ad affidarsi, a confidare ogni giorno nel Signore, a chiedere ogni giorno il pane quotidiano, ogni giorno la manna quotidiana.

Noi vorremmo chiedergli: Signore, dacci almeno il pane per una settimana, per un mese così non dobbiamo stressarti troppo spesso, stai meglio tu stiamo meglio noi ... dacci qualcosa di più. No, la grande pedagogia del Signore è questa: ogni giorno, nell'oggi vivo la mia sequela, il mio discepolato. Dacci oggi quello di cui abbiamo bisogno, aiutaci oggi a seguirti, a confidare in te, aiutaci oggi a saperti riconoscere nelle persone che abbiamo vicino, insegnami oggi l'umiltà attraverso gli avvenimenti che mi succedono.

Fa paura, soprattutto ai giovani, una cosa che dura tutta una vita, fa paura oggi questo. Un po' affascina un po' fa paura. Però dimentichiamo che questo *per sempre*, questo *per tutta la vita* è giocato in questa sequenza di oggi. Dicevo a quei ragazzi di Albinea: sì vi fa paura impegnarvi con una persona per tutta la vita, ok; allora vi chiedo: vi fa paura impegnarvi per una settimana? No, per una settimana no; e impegnarvi oggi? No, oggi non mi fa paura!

Dunque questa consapevolezza che non mi fa paura impegnarmi per un giorno, una settimana, magari anche per un mese, per un anno ... ma dimentichiamo che forse io da vivere ho giusto una settimana, ho giusto un mese, ho giusto un anno! Trattengo la mia vita, trattengo le mie risorse, trattengo la mia vocazione per questa paura!

Torno allora a quello che dicevo all'inizio: chi segue Cristo, chi incontra Gesù non ha più paura della morte, non ha più paura di morire, non ha più paura di morire a se stesso, non ha più paura di donare la sua vita, di sprecare la sua vita perché sa che non è uno spreco ma una realizzazione, perché sa che quel chicco che è per terra e muore porta molto frutto.

Ecco allora che la nostra vita vera, la nostra vita in Gesù è dentro questa logica: io sono la via, la verità e la vita.

La via: non è importante la meta, la meta la sa il Signore, i tempi li sa il Signore, ogni giorno lungo la via ci da quello di cui abbiamo bisogno, ci da il necessario.

Lui è la verità, la verità dell'amore, la verità che ci renderà liberi, è la verità che ci è necessaria per guardare noi stessi e il nostro prossimo. Lui è la vita che ha vinto la morte e che ci ha liberato dalla paura della morte. Una cosa che ha caratterizzati i cristiani, da sempre e da subito, dai bambini agli anziani, è di non aver avuto più paura della morte. I martiri ci mostrano proprio questo, ci mostrano che il cristiano, colui che ha incontrato Gesù Cristo è andato incontro alla morte con serenità, coi salmi, cantando, perché vede la sua vita come un passaggio per la vita eterna.

Ecco che per concludere vorrei ripercorre i passaggi che dicevo sono stati significativi nella mia vita e nella mia vocazione. Il voler vivere in pienezza la mia vita e nel riconoscere in Gesù l'investimento più bello ed importante del mio cuore, delle mie energie e delle mie risorse. Aver incontrato in Lui colui che mi educava più tutto al dono di me stesso, a vincere la paura di morire, a vincere la paura della mia morte. La bellezza e la gioia della sequela quotidiana, ogni giorno il Signore ci riserva quello di cui abbiamo bisogno, ci riserva anche la nostra pena –ad ogni giorno basta la sua pena, ma ogni giorno basta anche la sua manna! Ogni giorno basta anche la sua grazia.

E' bellissimo allora stare in quest'avventura d'amore, in questa sequela, nel tenere fisso lo sguardo su di Lui non sapendo bene attraverso quali paesaggi, quali strade, quali esperienze ci porta, ma sapendo che il nostro approdo è in quel posto che Lui ci ha preparato. Lui ci ha preceduto per andare a prepararci un posto, *sennò non vi avrei detto vado al Padre e vi porterò con me.*

* * * *

Come chiedere ai giovani di credere che vale la pena di non riconoscersi più in modo diretto in ciò che desiderano ma prendere la distanza con serenità da questi desideri per farne discernimento, per riscoprire una libertà di fondo?

Non intendevo parlare, e coi giovani ancor meno, di morte del desiderio quanto piuttosto far capire che i desideri che noi abbiamo hanno un soggetto desiderante e un oggetto che desiderano. Quello che fa la differenza è capire quel desiderio a cosa mi porta, al servizio di chi e di che cosa, questo per me è l'aspetto fondamentale.

E' chiaro che è impossibile che noi non desiderassimo più ma ciò che fa la differenza è se metto i miei desideri al servizio di un bene più grande di me stesso, se mi libero, mi svincolo anche da un egoismo, da una autoreferenzialità. In questo senso il desiderio è stato il motore della nostra vita, l'incontro con Cristo esalta il desiderio, esalta i nostri sentimenti più profondi, le nostre esigenze più belle e più vere.

Mi è piaciuto molto il passaggio sull'oggi, sul vivere il mio tempo. Chiedo, e penso valga per la vita familiare ma anche per la vita di una comunità, di una parrocchia: come vivere questo oggi dentro una prospettiva, dentro un progetto. Penso a una famiglia che ogni giorno progetta il suo futuro, una parrocchia che investe su quale pastorale attivare ecc. Come conciliare allora questa quotidianità dentro una progettualità più grande?

Chiarisco subito che la progettualità non è antievangelica. Gesù stesso ha usato delle parabole, delle immagini in questo senso. Se uno pensa di costruire una torre, di costruire una casa deve avere una lungimiranza, deve sapere guardare avanti. Diciamo che queste sono le due grandi tensioni della nostra vita; una ci fa guardare avanti, per avere il quadro della nostra meta. Una progettualità che aveva anche Gesù, che sapeva benissimo dove sarebbe arrivato, qual era il suo

traguardo tant'è che in certe situazioni non ha guardato in faccia nessuno, ha tirato dritto sapendo che quello era la sua missione. Allo stesso tempo l'oggi, che dicevo essere l'unico tempo che noi possiamo vivere davvero, in pienezza. E' l'unico tempo nel quale noi possiamo amare, io posso amare oggi, nella speranza, nel desiderio di poter amare ancora per tanti giorni, per sempre ma è nell'oggi che io ho questa possibilità reale e concreta.

E' nell'oggi che io faccio esperienza autentica della mia fede, delle mie fatiche, di quello che la vita mi insegna. La prospettiva diventa necessaria alla nostra progettualità, ma è sempre importante tenere questa in secondo piano rispetto alla volontà di Dio. Il senso del discernimento in fondo è questo: il Signore ci lascia la libertà anche di desiderare, di capire qual è il nostro bene ma allo stesso tempo ci chiede la sequela, di stare sempre in ascolto, sempre aperti e disponibili a rimettere in discussione, in gioco il nostro progetto di bene. A rimanere alla scuola dell'oggi, mi verrebbe da dire. L'oggi vuol dire rimanere nella disponibilità alla provvidenza di Dio – non vi preoccupate di quel che mangerete, di quel che berrete, di quel che vestirete perché avete un Padre, questa è l'affermazione forte di Gesù, avete qualcuno che si prende cura di voi.

Quindi non vivete come se doveste pensare a tutto voi, doveste provvedere a tutto voi. Non vi preoccupate di costruire dei granai, di fare delle provviste. Questo è uno dei grandi insegnamenti di Gesù, certo sapere dove voler andare è necessario ma vivere l'oggi non è in antitesi con l'averne un traguardo, non vuol dire navigare a vista per scoprire di girare intorno a se stessi. Vivere l'oggi vuol dire essere protagonisti ogni giorno della nostra storia con Gesù, della nostra storia cogli uomini, della storia d'amore che stiamo vivendo.

Come si fa a capire che la via che stiamo seguendo è quella giusta, quella secondo la volontà di Dio e non la nostra? Ci sono dei mezzi, degli strumenti per capire questa differenza?

Credo che nessun uomo, neanche un cristiano abbia la certezza di non sbagliare nella sua vita, mi verrebbe da dire anche nella sua vocazione. Ci sono sempre due libertà in gioco, la libertà di Dio e la libertà dell'uomo, e la nostra libertà è certamente difettosa. Possiamo dunque, anche in buona fede, è proprio il caso di dire, intraprendere delle strade che poi si riveleranno non essere secondo la volontà di Dio. Questo ovviamente perché un cristiano non ha l'infallibilità, anche se prova a stare in ascolto di Gesù e alla sequela di Gesù. Quante volte gli apostoli sono incappati in svarioni, anche di prospettiva, di obiettivi, di conoscenza di Gesù?

Allo stesso tempo, e penso anche alla mia esperienza personale, un vero discernimento lo si fa in cammino e non a tavolino, non mettendosi settimane, mesi, anni a pensare, nemmeno con viaggi mentali e spirituali. Lo si fa mettendosi in cammino, la vita abitata da Gesù, la vita che vivi nell'incontro quotidiano con Gesù ti dà gli elementi per un vero discernimento, e ti aiuta a capire se la strada che stai percorrendo ha quei segni luminosi che ti confermano essere la strada nella quale il Signore ti chiama.

Questo vale nella vita relazionale. Come fa un ragazzo a capire se quella ragazza è la ragazza della sua vita? Hanno bisogno almeno di fare un pezzo di strada insieme, non certamente mettersi a tavolino o immaginarlo in teoria. La scelta di una sequela a Cristo è una scelta incarnata.

Ci sono certamente degli elementi che ci possono aiutare e diventano fondamentali per questo discernimento: sicuramente una vita di preghiera, l'abitudine a mettere la propria vita davanti al Signore, a guardarsi attraverso lo sguardo del Signore che è l'unico che ha la verità su noi stessi. Questo esercizio ci ricorda che siamo ad immagine sua e questo ci rimette in assetto, in una sincronia con Lui.

Conta tanto la compagnia in cui siamo, l'ambiente in cui viviamo che più o meno favorisce l'incontro con il Signore, sarà importante avere qualcuno esterno che ci aiuta a discernere. Ma

sottolineo ancora che è la vita stessa che ci dà dei segnali evidenti per capire se la strada che seguiamo è quella che il Signore ci indica.

Tante volte le conferme il Signore ce le dà quando abbiamo fatto almeno qualche passo e non se rimaniamo sulla soglia. Il Signore ci chiede di buttarci, noi magari vorremmo dei punti fermi, ma il Signore ci chiede di buttarci perché vuole la nostra libertà. Spesso dico ai ragazzi, magari a chi vedo molto preoccupato ... ma io non so cosa il Signore vuole da me, non so se il Signore ...

A un certo punto io dico: ma tu cosa vuoi? Tu vuoi bene al Signore? Hai un desiderio nel tuo cuore? Perché sei sempre in attesa che il Signore scelga te? Comincia a scegliere tu Lui!

Questo è il buttarsi. E vedrai che il Signore non solo non ti lascia cadere, non ti lascia solo ma ti prende in braccio e guardandoti indietro ti chiedi: ma perché ci ho messo tanto, perché non l'ho capito prima?

Tante volte le conferme diventano evidenti quando noi abbiamo passato quei segni lì, quei passaggi lì. È una grande delicatezza del Signore che tiene alla nostra libertà e non vuole coartare la nostra vita.

Come mai la libertà è necessaria per amare? Non sarebbe meglio fossimo in qualche modo come automi, obbligati a vivere quel che dobbiamo, ci sarebbe più ordine

C'è stato un vasto filone della letteratura ripreso anche nella più o meno recente cinematografia che in qualche modo riprende questo tema. È un po' la grande tentazione dell'uomo e di alcune ideologie, quella di fare ordine nell'uomo e nella società senza passare dalla libertà. Beh mi sembra molto evidente nella nostra esperienza come non ci possa essere l'amore senza la libertà. Un amore costretto non ha uno spazio effettivo d'amore. Se non nella misura in cui questa costrizione non diventi una scelta libera di colui che è costretto. Cioè una scelta libera si ha quando io ad un certo punto sono disposto a consegnare la mia vita, a donarla, a offrirla. Penso che la prospettiva di vivere tutti in un mondo ordinato, di automi, non sia così bella, perché l'uomo, il cuore dell'uomo non è fatto così, mentre la libertà è la condizione più propria dell'essere umano, della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

MI pare, e parlo anche per la mia esperienza personale, che più mi impegno a seguire Cristo, con le mie difficoltà, i miei limiti, e più arriva la sofferenza! E se tante volte si riesce anche a portarla ed accettarla con gioia altre volte è dura combatterla. Dunque questa libertà ha bisogno sempre di essere irrobustita e ricordandoci che il Signore ci ha dato anche i mezzi per combattere queste sofferenze, per portarla con forza e coraggio.

Mi collego a questa condivisione per dire che certamente un cristiano non ha una vita più facile degli altri, non ci è stato promesso questo, non possiamo pensare e sperare di avere una vita più in discesa perché seguiamo Gesù. Possiamo però ritenere di avere una vita con un senso e un significato diversi rispetto a chi non ha fede o a chi non segue il Signore.

Le prove nella vita ce le hanno tutti, non è vero che ne hanno di più i cristiani rispetto a chi non lo è, in questo senso la vita potremmo dire che è uguale per tutti; diventa molto diverso il modo con cui le affrontiamo perché è completamente diverso quello che ha portato Gesù, è una rivoluzione legata alla sofferenza, cioè alla croce: da patibolo è diventata strumento di salvezza, da albero della morte a albero di vita, la morte è stata sconfitta ed è diventata la porta per la vita. Allora dico, il cristiano riesce a vivere le cose in modo diverso perché è cambiato il paradigma, il significato delle prove stesse, delle situazioni che dobbiamo affrontare.

Il mio giogo è leggero, dice Gesù, ma è leggero perché lo porta Lui. Una sorta di Cireneo al contrario, il Cireneo ha aiutato Gesù sulla via del Calvario ma Gesù ci ricorda che nella nostra vita, nelle prove c'è Lui che ci sostiene. Il cristiano allora è colui che sa soffrire più degli altri, sa compatire più degli altri, sa compatire nella gioia e nel dolore molto di più degli altri.

Mi capita, a proposito delle scelte che dobbiamo fare di chiedermi se queste rispecchino il progetto che Dio ha su di me e faccio fatica a capire quale sia la strada giusta. Allora provo a rovesciare la questione, non è tanto che Dio ha un progetto su di me ma ha me come progetto. Parto dall'idea che ci sono tante strade, tutte buone per arrivare là, si tratterà di percorrerle non da soli ma insieme agli altri. Io non so se ho fatto bene a sposarmi, forse potevo farmi suora, o fare un'altra cosa ... non lo so ... ci poteva essere un'altra strada, non credo sarebbe stata sbagliata ... cioè solo perché era diversa da quella che ho preso. O mi sbaglio.

Sono d'accordo sul fatto che il progetto di Dio su di noi non è un pacchetto chiuso, una strada già tracciate per cui se no stiamo in carreggiata abbiamo fallito la nostra vita. Come dicevo, sono in gioco due libertà, quella di Dio che propone, ci chiama, lavora sulla nostra vita, sul nostro cuore, sui nostri desideri. E c'è la nostra libertà che si educa, che può assecondare o meno. E il Signore è sempre capace di rilanciare la sua proposta, il suo invito. Non possiamo pensare il progetto di Dio, la nostra vocazione come un compartimento stagno.

E' molto evidente che se io sono andato un po' giù di sentiero a sedici anni allora nella mia vita non potrò mai più ritrovare la mia strada, chiaramente non può essere così. Ma dobbiamo stare attenti anche a non pensare che vada bene tutto e il Signore possa sempre aggiustare tutto, o meglio il Signore può sempre aggiustare tutto ma non è indifferente quello che noi scegliamo o non scegliamo.

Pensando alla mia vita: avrei potuto fare il padre di famiglia? Forse sì. Sarei stato molto meno felice che facendo il sacerdote, questo ad oggi nella mia vita ce l'ho molto chiaro ... poi se tra vent'anni non sarà così non lo so ... E' però necessario riconoscere che la mia vita è pensata, desiderata, voluta in una relazione, e la relazione si gioca quotidianamente in tutta la mia vita. Penso però fermamente che una vocazione non valga l'altra; anche qui, è uno sguardo di fede, lo sguardo che il Signore che ti aiuta ad avere su di te e sull'altro per poter riconoscere un progetto bello e possibile di realizzazione, di santificazione, di compimento.

Uno dice: c'erano altre dieci, quindici persone al mondo con cui avrei potuto sposarmi anche solo statisticamente parlando è certamente così, ma non è qui il punto secondo me, la nostra vita è piena di possibilità ulteriori ma quello che ci viene chiesto a un certo punto è la fedeltà e l'obbedienza alla nostra vocazione, a quello che abbiamo sentito di poter legare alla nostra vita.

Sapendo che nell'obbedienza a quella vocazione ci giochiamo la nostra realizzazione, il nostro bene e il bene di tanti. Lo vediamo bene oggi, pensando alle famiglie, quanta sofferenza portano le persone che non riescono a stare nell'obbedienza a quello che hanno scelto.

Una cosa mi è stata sempre abbastanza chiara, fin da subito quando ero prossimo all'ordinazione; come dicevo, non abbiamo la certezza assoluta di dire che la vocazione che sto vivendo la vivrò sempre al cento per cento, al massimo in ogni momento, non possiamo avere questa presunzione, ma avevo questa certezza: se anche un giorno mi accorgessi di aver sbagliato la mia vocazione sono disposto a morirci dentro, cioè a vivere un martirio se il Signore mi chiede questo, dentro questa vocazione. Per me è stato molto evidente questo, fin da subito.

Se uno si sposa sicuramente sente di volerla amare per tutta la vita, ma non puoi avere la certezza, e neanche la presunzione di poter dire sarà sempre così. Ma devo avere la certezza, con l'aiuto di Dio perché non è nelle mie forze, di dire ok, se dovesse essere così sono disposto a morire in quella cosa lì, a obbedire a questa vocazione fino in fondo.